

di territorio assai importante, non per l'estensione, ma per l'ubicazione.

Ma di tutto ciò, nulla, per quanto mi consta, risulta alla Camera italiana ed al paese. A me pare quindi conveniente che il Governo completi le informazioni che, intorno a fatti nostri, ci vengono per parte della stampa straniera; e indichi quali siano le vere cause del dissidio; se veramente si tratti di una mancanza di riguardo puramente diplomatico, o se questa scortesìa sia complicata, per parte dello Zanzibar, dal desiderio di non osservare il trattato concluso con noi per mezzo del capitano Cecchi; e finalmente dica quali sieno gl'intendimenti suoi per riparare a questo dissidio.

Attenderò le risposte del Governo. E siccome il regolamento mi vieta di riprendere a parlare, così ringrazio fin da ora il sotto-segretario di Stato per gli affari esteri delle comunicazioni che sarà per darmi.

**Presidente.** L'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di parlare.

**Damiani, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.** Io sono grato all'onorevole deputato Pozzolini di avermi dato occasione di chiarire certi fatti, i quali, come sovente avviene, quando attingono a dichiarazioni vaghe ed indeterminate, si prestano ad equivoci; equivoci che tanto più possono produrre inconvenienti, se si riferiscono a circostanze gravi o delicate, a fatti che non escludono la possibilità di complicazioni.

È vero che una società commerciale si era costituita; e che, d'altro lato, il capitano Cecchi ebbe l'incarico di studiare le condizioni d'impianto di colonie commerciali nell'Africa orientale. È pur vero che l'Italia volle giovare di questo mezzo ingegnoso per ottenere cessioni di territorio le quali escludano ogni sospetto di avere scopo di conquista e di produrre pericoli di guerra; e che, in seguito alla conferenza di Berlino, non volendo rimanere oziosa, di fronte ai passi giganteschi che altri grandi Stati facevano nell'Africa orientale, provocò ed ebbe una offerta di territorio. Però mi affrettò a dire che cotesta offerta fu ben presto revocata.

Più tardi, l'offerta di una cessione, ancora più importante, si rinnovò; e questa volta non soltanto verbale, ma mercè atti che portavano la sanzione di persona investita della fiducia del Sultano, e l'intervento del nostro rappresentante. Però anche questa seconda cessione si tentò, poco appresso, di revocare; e il Governo non credette per allora di insistere, volendo anzitutto studiare fino a qual punto gli convenisse di accettare il

territorio di cui è parola. Ciò avveniva nel 1886. Visse ancora per qualche tempo il Sultano Saïd Bargasch e, sino all'epoca in cui egli visse, non si parlò più di cessioni territoriali. Venuto il nuovo Sultano, si affrettò a fare la partecipazione del suo avvenimento al trono al nostro Sovrano; e Sua Maestà il Re rispose, secondo l'uso, congratulandosi di questo avvenimento. E qui conviene avvertire all'onorevole Pozzolini che bisogna assolutamente staccare la questione dell'avvenimento al trono del nuovo Sultano da quanto si riferisce alle precedenti cessioni di territorio. Per circostanze che non si possono punto spiegare, la lettera del nostro Sovrano non fu accolta come si conveniva; ed in seguito a ritardi ed alla risposta poco soddisfacente data alle insistenze del nostro console, questi si è creduto obbligato ad abbassare la nostra bandiera.

Noi avemmo la notizia che ci portò il telegrafo: val quanto dire il solo accenno di questo fatto, nè possiamo intrattenerci lungamente sull'argomento, inquantochè diventa necessario attendere i rapporti del nostro rappresentante. Però, all'occasione di un fatto semplicissimo che non deve fare impressione, soprattutto se si pensa qual sia la condizione dei sovrani di quelle lontane contrade, si è voluta risolvere una questione che ha dato occasione, tanto nella stampa tedesca, come ricordava l'onorevole Pozzolini, quanto nella stampa inglese, ad una discussione sopra temi che veramente non sappiamo come possano essere opportunamente trattati. Persino nel Parlamento inglese ebbe luogo un'interpellanza alla quale rispose lord Salisbury che egli non era in grado di dare le spiegazioni necessarie, sino a quando gli fossero pervenuti i rapporti dei suoi agenti; rapporti che naturalmente dovevano molto tardare inquantochè grande è la distanza che separa l'Inghilterra dallo Zanzibar. Solo, in più del fatto accennato, abbiamo appreso dal nostro console che, dovendo ripetere dal Sultano una soddisfazione alla poco buona accoglienza fatta alla lettera del nostro Sovrano, aveva creduto chiedere la soddisfazione dovutaci sotto forma di effettuazione della cessione fattaci dal suo predecessore.

Noi teniamo a separare le due questioni. Una soddisfazione indiscutibilmente ci è dovuta e sovra essa non crediamo possano sorgere dubbi o complicazioni di sorta. Ce ne affida poi, in ispecial modo, il fatto che si trovano in comunicazione più diretta col Sultano zanzibarita due potenze che ci sono amiche. D'altra parte, qualora si sarà trovato il modo di dare, e necessariamente, quella soddisfazione noi potremo rimettere ogni que-